

SILVIA ANNAMARIA SCANDURRA, *Scuola e lavoro. Educazione, formazione e sistema duale di apprendimento in Italia dall'Unità ad oggi*, Palermo, Edizioni della Fondazione Nazionale "Vito Fazio-Allmayer", 2019, pp. 198.

«Nella trama di problemi nuovi che la scuola italiana è chiamata ad affrontare, quello del suo rapporto con il lavoro [...] ha una storia lunga, articolata, e, per certi versi, [...] progressista» (*Prefazione* di Antonia Criscenti Grassi, p. 9).

Rileggere con obiettività scientifica e con 'particolare' scrupolo deontologico la storia della scuola, ripercorrendone orientamenti teleologici e pragmatici, è la mission del volume di Silvia Scandurra, dal titolo *Scuola e lavoro. Educazione, formazione e sistema duale di apprendimento in Italia dall'Unità ad oggi*, edito dalla Fondazione Nazionale "Vito Fazio-Allmayer" (Palermo 2019).

Il presente volume si colloca entro una accreditata bibliografia scientifica avente per oggetto la Storia della scuola, ma con *focus* innovativo atto a promuovere una analisi storico-critica sul rapporto *scuola-lavoro* – che non può non rendere conto del difficile e secolare compromesso tra *teoria* e *prassi*, istruzione precettoriale e botteghe artigiane, formazione "sui libri" e nelle officine – chiamando la prima ad interrogarsi sulla propria 'attitudine' ad essere motore di progresso economico e sociale.

Democrazia, educazione, lavoro: concetti che l'Autrice ben distingue, pur affermandone la «continua e inesauribile interconnessione» (p. 19), argomentandone l'origine e l'evoluzione semantica, la cui 'storicità' determina inevitabilmente la portata simbolica, sociale ed etica degli stessi.

Il concetto di *lavoro*, in particolare, non può essere compreso se non alla luce di «quel sistema di idee e aspettative che storicamente e culturalmente si sono condensate attorno a tale concetto» (p. 23). Osservare attraverso le lenti paradigmatiche "degli industriali" è, per esempio, uno sforzo necessario alla comprensione delle logiche taylor-fordiste del sistema eco-

nomico in auge alla fine dell'Ottocento, dove l'*organizzazione scientifica del lavoro*, funzionale all'alto rendimento della fabbrica, *necessita* della minima incidenza del soggettivo sul processo produttivo, con la conseguente «quasi totale perdita della creatività, dell'autonomia e della soddisfazione derivante dalla propria attività lavorativa» (p. 25).

Non si può parimente comprendere perché la *precarizzazione occupazionale* abbia, oggi, l'effetto di innescare un vero e proprio «deficit di democrazia» se non si volge lo sguardo ai recenti anni Settanta e alle incessanti pressioni della classe operaia, che costringono le élites politiche ed economiche a prendere progressivamente atto del diritto inalienabile del lavoratore di innalzare la qualità della propria vita (personale, economica e sociale), riconoscendo al concetto di lavoro lo *status* di principale 'indice di benessere' in un sistema democratico.

Un processo tortuoso, politicamente e ideologicamente dibattuto, quello che conduce a riconoscere, in Italia, la valenza *formativa* del lavoro: dapprima *strumento* di dominio economico, al tempo stesso incoraggiato e temuto; svilito nel ventennio fascista, entro una nuova ottica di elitarismo culturale e politico; oggetto, dalla seconda metà del secolo in poi, di numerosi decreti e riforme, ai quali l'Autrice dedica alcune sezioni del *Repertorio Bibliografico Ragionato* e una *Appendice normativa* che offre una lettura «utile a comprendere le ragioni storico-pedagogiche che hanno sostenuto l'introduzione e la regolamentazione dell'alternanza scuola-lavoro nel sistema educativo di istruzione e formazione italiano» (p. 137), infrangendo, con l'adesione al *Sistema Duale di apprendimento*, barriere socio-economiche e antagonismi politici di secolare memoria.

Proprio a partire dalle disposizioni della Legge 13 luglio 2015, che sancisce l'obbligatorietà dei percorsi formativi integrati nel triennio di tutti gli indirizzi della scuola secondaria, nasce «la sfida dell'alternanza scuola-lavoro al liceo», da cui muove la ricerca condotta dall'Autrice, tra settembre 2016 e febbraio 2017, su due licei a indirizzo scientifico ed uno a indirizzo classico della città di Catania.

«Io non capisco il senso dell'alternanza al liceo – riferisce un docente – quest'ultimo nasce con un altro intento, più alto: formiamo il pensiero».

Sebbene a sorreggere tale supposizione sia il pregiudizio, ancora forte, di una formazione liceale «storicamente, culturalmente e socialmente lontana dalla dimensione pratico-lavorativa [...] regno della *theoria* e dell'*othium*» (p. 125), essa trova giustificazione nel rischio reale di una scuola sempre più disposta a *ricurvare* i propri obiettivi sulle richieste di mercato, sull'impresa, sul profitto: una scuola che, non lasciando alcuno spazio di riflessione sui contenuti e le finalità educative, rischierebbe di rinunciare (ancora una volta) ad un progetto di formazione integrale a favore di un *prodotto* umano incompleto e disumanizzato (Adorno, *Teoria dell'Halbbildung*, trad. it. Il Melangolo, Genova 2010).

Ispirata al sogno pedagogico gramsciano ed alle maggiori voci della pedagogia progressista – con particolare riferimento a Lucio Lombardo Radice e Dina Bertoni Jovine –, Silvia Scandurra si pone a sostegno di una teoria dell'educazione intesa quale progetto *globale*, non riducibile a logiche economicistiche ma capace di «generare sempre maggiore consapevolezza sulla struttura sociale per potersi inserire criticamente nella società» (p. 32). Ciò equivale a riconoscere la necessità di «una scuola che riesca ad armonizzare l'attività teoretica e l'attività pratica [...] attraverso l'inserimento del lavoro, inteso come luogo di senso e vettore di cittadinanza democratica, nei luoghi formalmente deputati alla formazione dell'uomo, [una scuola che riesca] a garantire la crescita dell'uomo nella sua globalità etica, cognitiva, manuale e progettuale» (pp. 44-45).

«*Scuola e lavoro*» viene dunque a collocarsi entro un repertorio bibliografico *specialistico*,

ed è indicato allo studioso che abbia interesse di approfondire la storia dell'istruzione tecnica e professionale, degli orientamenti pedagogici e degli interventi politici e normativi ad essa dedicati lungo la storia della scuola italiana dal XIX secolo ad oggi, posto che «qualsiasi libro, e anche questo di Silvia Scandurra non si sottrae alla regola, più che chiudere le questioni in un campo di indagine, se critico, tende a riaprirle» (*Postfazione* di Giuseppe Bertagna, p. 151).

Giusy Denaro
Università di Catania
giusydenaro@tiscali.it